

IL TESORO DI GIANNI

Istituto comprensivo “Gen. Pietro Ferrari”
Pontremoli

La famiglia Pinchi era finalmente tutta riunita a casa per l'ora di cena.

Era una serata tiepida, per essere in autunno, infatti le piante del giardino avevano ancora le belle foglie; Mirco e Chiara erano rincasati, malcontenti, perché avevano ancora voglia di stare in compagnia con gli amici, mentre Gianni, tutto felice, stava ritornando dal campetto con l'intenzione di rimpinzarsi la pancia, pensando ai deliziosi manicaretti che di solito gli prepara la sua premurosa madre.

Il padre aveva un lavoro, gestiva un negozio di abbigliamento sportivo nel centro storico della città, vicino a un edificio molto particolare che restava sempre chiuso e sembrava mal tenuto.

Gianni e il padre si misero a preparare la tavola, quando si sentì Maria con una voce squillante esclamare:- La cena è pronta! Avete preparato la tavola? La famiglia con l'acquolina in bocca rispose in coro:- Sì! Abbiamo una fame!! La mamma sorridendo porta la sua specialità in tavola: lasagne al forno.

Mentre tutti mangiavano tranquillamente si sentì abbaiare il cane, Mirco si alzò e disse:- E' verooo! Abbiamo lasciato Floky, senza cena, vado subito a prenderlo per portarlo qui e gli preparo la sua ciotola.

Dopo cena Gianni decise di uscire con il suo Floky per andare a fare una passeggiata fino al negozio del padre, come tutte le sere.

Passando per il centro storico, il ragazzo notò che stranamente le luci del vecchio palazzo erano accese e da lì provenivano degli strani rumori; Gianni pensò:- Bene, abbiamo dei nuovi abitanti che sicuramente comprenderanno al negozio di mio padre, dato che è il più vicino.

Poi, tranquillo, si diresse verso casa, pronto per divertirsi un po' al computer prima di andare a letto.

La mattina dopo, Gianni si svegliò e guardò l'orologio... le dieci e mezzo! Si era scordato di mettere la sveglia. Saltò giù dal letto di soprassalto, doveva andare a scuola e doveva fare scrivere la giustificazione; in preda al panico si mise a correre in bagno a lavarsi, quando si accorse che era domenica e tirò un sospiro di sollievo. Non aveva saltato la scuola, ma solo la Messa delle dieci, allora, andò in cucina dove c'era la famiglia già sveglia; la madre esclamò:- Ooh! Il dormiglione si è svegliato. Gianni rispose con un semplice sorriso. Fecero colazione con cereali al cioccolato e latte che era il cibo preferito di Gianni per la mattina, perché gli dava una carica speciale. Dopo essere andato in bagno a lavarsi, si mise (con molto dispiacere) a fare i compiti di Francese. Con il tempo che gli rimaneva, decise di andare a portare a spasso il suo bel cane Floky. Dopo aver preso il guinzaglio, uscirono e andarono al parco; qui Gianni ammirava l'ambiente autunnale, mentre il suo grazioso cane si rotolava nelle foglie gialle e rosse. Dopo un po' di tempo, si accorse che era ora di pranzare e quindi i due amici si avviarono verso casa. Gianni, molto affamato, si buttò a tavola e subito insieme alla sua famiglia mangiò il cibo delizioso che con affetto sua madre gli aveva preparato; finito il pasto, Gianni con la pancia piena, guardò un po' di tv e dopo, con gli occhi spalancati e la faccia d'angelo, chiese se poteva andare a trovare un suo amico, il padre con un cenno acconsentì. Si avviò dal suo amico che si chiamava Nicolò, arrivò a casa sua e dopo essersi salutati si misero subito a giocare alla play-station 2, a calcio. Per tutto il pomeriggio giocarono, mangiarono, scherzarono. Verso le sette meno un quarto Gianni uscì dalla casa del suo amico con ancora il sorriso stampato sulle labbra, si diresse verso casa e mentre camminava passò vicino al palazzo dove suo padre lavorava. Vide di nuovo le luci accese e, preso dalla curiosità, voleva vedere chi c'era dentro, ma, appena si affacciò, le luci si spensero di colpo e il ragazzo decise di andare a guardare cosa stava accadendo.

Con piccoli passi si stava avvicinando sempre più al palazzo; una persona stava uscendo dalla porta:- Non c'è nessuno, portate fuori il materiale!

Gianni, si nascose dietro un muretto...

Si era ormai inoltrata la notte ed i genitori del ragazzo erano preoccupati, chiamarono l'amico di Gianni, ma lui disse che aveva ormai lasciato casa sua da due o tre ore.

Provarono anche a chiamarlo sul cellulare, ma questo squillava inutilmente.

Non sapevano più cosa fare, Stefano, il padre, decise allora di andarlo a cercare, la città era buia, pensò che Gianni poteva essere in negozio a riordinare le cose che erano state lasciate in sospeso il giorno prima.

Stefano corse il più veloce possibile, ma una volta arrivato, si accorse che Gianni non poteva essere stato lì, perché tutto era rimasto in disordine come avevano lasciato precedentemente.

Il citofono di casa Pinchi squillo, Maria andò a rispondere pensando che fosse Gianni:- Chi è? Sei tu, Gianni?

Dall'altra parte però rispose il marito, che con voce tremante le disse che non l'aveva trovato.

Cercarono di trovare un'altra alternativa, quindi pensarono che poteva essere dalla nonna, Stefano prese la macchina e si diresse da lei.

Era l'una di notte, la nonna era a letto, ma appena sentì suonare, si allarmò, andò ad aprire e dalle facce che facevano i poveri genitori, capì che qualcosa stava andando male e ben presto, non vedendo suo nipote, capì che gli era successo qualcosa.

Gianni intanto stava osservando che cosa stavano trafficando quegli uomini, ma ad un certo punto si sporse troppo ed appoggiandosi ad una trave cascò facendo rumore. Gli uomini si insospettirono che ci fosse qualcuno ad ascoltarli, quindi corsero subito a vedere chi c'era, ma appena svolto l'angolo non trovarono nessuno infatti Gianni si era nascosto a grande velocità sotto un telone scuro che aveva trovato accanto alla trave. Passò tutta la notte sotto al telo non potendo uscire perché avevano messo un uomo di guardia. La mattina seguente i genitori del ragazzo, dopo averlo cercato tutta la notte decisero di andare alla polizia per annunciare la sua scomparsa. Dopo aver fatto colazione i genitori andarono al distretto, parlarono con il capitano che chiese informazioni su Gianni.

Egli affidò il caso ad un investigatore privato, il migliore del distretto. Entrò un uomo alto, di corporatura normale e portava un paio di occhiali. Questo li convocò nel suo ufficio e si presentò:- Piacere, sono il signor Barberi, con me potete stare tranquilli, ma veniamo al dunque, cosa è successo?

I genitori gli spiegarono la situazione:- Caro ispettore, tutto è iniziato ieri pomeriggio, quando Gianni è andato a casa di un suo amico a giocare; alla sera quando stava tornando...

- E' sparito! Esclamò l'ispettore con una voce esperta. - Avete provato a vedere i luoghi che frequentava? - Certamente signor Barberi, ma se voleva andare da qualche parte ce l'avrebbe detto, è affidabile!

- Comunque adesso verrò con voi a visitare la casa dell'amico e tutti i luoghi da lui frequentati! Rispose l'ispettore, infilandosi una strana giacca a quadretti verdi, poi si mise a cercare i suoi strumenti: una penna, un blocco notes, una lente, un sacchetto di plastica, un coltellino svizzero, una macchina fotografica e degli strani occhiali neri; dopo, con un sobbalzo, disse:- Ah! Dimenticavo il mio cappello, il mio fazzoletto portafortuna e lo zainetto.

Dopo aver preso tutto, l'ispettore uscì dall'ufficio, salì nella sua macchina e si mise a seguire i genitori che lo portarono a casa dell'amico di Gianni.

Arrivati alla casa di Nicolò, l'amico di Gianni, i genitori e l'ispettore parcheggiarono le loro macchine e andarono a suonare al campanello. Uscì la mamma di Nicolò, che chiese se c'erano nuove notizie di Gianni, ma l'ispettore intervenne:- Veramente signora eravamo venuti a sentire se lei aveva qualche cosa da dirci, per esempio se ha notato qualche atteggiamento strano da parte di suo figlio o di Gianni. La signora cominciò a pensare se suo figlio le avesse detto qualcosa che potesse aiutare l'ispettore, ma non le venne in mente niente. Più delusi che mai i genitori di Gianni congedarono la mamma di Nicolò e l'ispettore. Andarono a vedere in camera del figlio se trovavano un foglio oppure una lettera lasciata da lui, ma un'altra delusione li colse: non trovarono nulla. Ormai credevano di non avere più speranze, ma l'amore immenso che provavano per loro figlio superava ogni cosa e decisero di non arrendersi finché non lo avessero trovato. L'ispettore tornò a casa dei signori Pinchi e chiese se poteva andare a dare un'occhiata al magazzino di Stefano; così, presero subito le chiavi e si avviarono; fuori dalla porta videro però... un portafoglio. L'oggetto aveva l'area

familiare e la madre si avvicinò per raccogliergli; disse:- Questo portafoglio è di mio figlio, lo riconosco: glielo aveva regalato la nonna per il suo compleanno!!

L' ispettore lo prese dalle mani della madre e notò che era tutto impolverato:- Potrebbe essergli caduto quando passava di qua, disse l' ispettore e aggiunse:- Sarebbe meglio portarlo subito alla Scientifica per analizzarne le impronte digitali, nel caso che qualcuno avesse rapito Gianni.

Stefano pensò di continuare le ricerche, ma sapeva che la moglie sarebbe andata con lui e non voleva mettere a rischio la sua vita; perciò, con la scusa che si sentiva poco bene, si congedò dagli altri, dicendo che sarebbe tornato a casa, invece si mise a fare domande ad alcuni passanti, senza però avere risultati. Nonostante tutto non si diede per vinto e continuò a cercare indizi che lo avrebbero potuto condurre sino al figlio. Nel frattempo l' Ispettore e Maria arrivarono al Distretto di Polizia e consegnarono il portafoglio alla Scientifica. Ci vollero alcune ore prima di sapere il referto, ma alla fine le uniche impronte che risultavano erano quelle di Gianni.

Maria era disperata e l' Ispettore per consolarla le disse:- Non si preoccupi, signora Pinchi, ritroveremo sicuramente vostro figlio, è solo questione di tempo!

Intanto Stefano, stanco e vedendo che stava calando la notte, decise di rincasare, ma sulla via del ritorno incontrò... la sagoma di una ragazza che gli pareva familiare: aveva dei lunghi capelli neri, portava dei jeans ed un maglione rosso e pareva che avesse quindici anni circa. La guardò meglio e capì che era sua figlia Chiara:

- Cosa ci fai a quest'ora in giro, non dovresti essere a casa a dormire?

Anche la ragazza era stupita di vedere il babbo per strada e si guardarono entrambi negli occhi e dopo alcuni secondi, la figlia disse:- Mi hai spaventata, stavo cercando indizi!

Il padre le confessò:- Anch'io sto cercando informazioni; povero Gianni, chissà dove si trova!!

Chiara domandò:

- Dato che anche tu come me stai cercando informazioni da solo, perché non ci uniamo nelle ricerche?

- Va bene, ma stai attenta, tu cos' hai in mente di fare?

La figlia rispose pensierosa:- Non saprei, però stavo girando qua intorno, perché ho sentito dei rumori e mi sono insospettita.

Stefano propose alla figlia di tornare davanti al negozio dove l'Ispettore aveva trovato il portafoglio di Gianni.

I due si incamminarono e quando furono quasi a metà strada, Chiara disse al padre:- Ehi, papà! Guarda quel ragazzo là, non sembra Gianni?

Lui guardò pieno di gioia il ragazzo indicato dalla figlia, gli sembrava Gianni! Si avvicinò e lo fissò nella notte e questo, vedendo Stefano fissarlo e avvicinarsi, iniziò a correre e scappò via. Il padre e Chiara si misero a rincorrerlo, ma il ragazzo era già lontano, Stefano e Chiara, per un buon tratto di strada, continuarono l'inseguimento, finché non videro più quella misteriosa sagoma che assomigliava a Gianni. Non si diedero per vinti. Andarono avanti per un po' di metri, ma del ragazzo non c'era traccia. Il padre e la figlia, infine, sconsolati, tornarono verso casa. Passarono davanti al negozio di Stefano e videro la porta aperta. I due, preoccupati, entrarono e videro che il locale era vuoto: non c'era più niente! Avvisarono la polizia che cominciò subito ad indagare.

Sfortunatamente non trovarono nulla che potesse essere di aiuto. I due andarono a casa.

Il mattino seguente, tornarono al negozio e videro che i poliziotti erano già lì ad indagare. Ad un tratto squillò il cellulare di Stefano: era l'investigatore privato. Il padre ringraziò il signor Barberi, radunò tutta la sua famiglia ed annunciò che...

l'investigatore aveva trovato delle impronte che forse appartenevano al ragazzo della sera prima. La famiglia Pinchi era sollevata al pensiero di riabbracciare Gianni al più presto, ma era un po' scettica. Stefano però aveva un dubbio atroce che lo tormentava: perché non si era fermato quando lo avevano rincorso? Forse qualcuno lo stava minacciando di mettere in pericolo la vita della sua famiglia se si fosse fermato? Comunque sperava in cuor suo che quell'indizio non fosse vano. Intanto il signor Barberi stava seguendo la pista: avrebbe comunicato l'esito ai Pinchi. Arrivò in una strada infangata e poco trafficata: sulla fanghiglia erano ancora impresse le impronte. Era sulla pista

giusta. Camminando, chiese ad alcuni passanti se avevano visto passare un ragazzo, ma nessuno lo aveva notato. Dopo circa cento metri, arrivò ad una discarica, dove finivano le impronte e pensò che forse era lì che lo tenevano prigioniero. Ispezionò la zona rovistando fra i rifiuti e cercando altre possibili impronte, ma non trovò nulla. Eppure doveva essere lì da qualche parte; se lo sentiva.

Intanto, il tempo non prometteva bene: il cielo era coperto da fitte nuvole nere, l'aria era umida e la pioggia sarebbe arrivata da un momento all'altro. Improvvisamente si udì un tuono terrificante. Il suo rombo invase l'atmosfera con il suo suono cupo e spettrale. Il signor Barberi trasalì a quel tremendo rumore, che lo rese di pessimo umore. Alcune gocce d'acqua caddero dal cielo. Stava per chiamare i rinforzi quando udì la voce di un ragazzo provenire da una villetta vicino alla discarica. Si avvicinò al ragazzino correndo, lo afferrò per un braccio, ma si divincolò e scappò, dileguandosi nel buio. Barberi cercò di rincorrerlo, ma inciampò sopra le siepi del vialetto; nel frattempo all'interno della casa si accese una luce e dalla finestra, l'investigatore scorse figure di persone che in modo frenetico confabulavano tra loro. Nel medesimo istante si sentì la voce distinta del ragazzo, che poco prima era scappato, che urlava qualcosa di incomprensibile e subito due figure spensero la luce fuggendo velocissime. Barberi vide che anche il ragazzo scomparve di corsa, allora l'investigatore si diresse quatto quatto verso il portone, che era aperto. Appena entrato si accorse, dalla confusione, che in quella casa era successo qualcosa di strano. Avvicinandosi al divano, vide un cappello che gli sembrava familiare, gli pareva quello di Gianni, estrasse la sua foto dalla tasca e si rese conto che era proprio il suo; in ogni modo Barberi pensò:- Ce ne sono tanti di berretti uguali a questo, in giro! Sarà meglio portarlo alla Scientifica e dai capelli che vi sono rimasti risaliremo alla persona cui appartiene.

Intanto scorse al piano di sopra una luce che filtrava sulle scale da una camera. L'investigatore, timoroso, furtivamente si diresse al piano superiore; la paura dentro di lui aumentava, la voglia di scoprire chi c'era in quella casa s'incrementava passo dopo passo, quindi mise la mano sulla maniglia della porta, la spalancò e vide il ragazzo che inseguiva girato di spalle abbracciato a una donna con dei lunghi capelli mori spettinati su cui il povero ragazzo, scambiato per Gianni, si asciugava le lacrime sul viso urlando a squarciagola e piangendo. L'investigatore osservò la casa che sbirciava con la coda dell'occhio e vide che quel luogo con poca luce e con le persiane chiuse era molto ristretto e da quanto pareva il secondo piano era formato di una sola stanza che comprendeva una cucinetta, il bagno, molto misero e con l'acqua che scarseggiava; poi c'erano due letti in croce messi ai bordi della stanzetta. Barberi, pian piano avanzava ed apriva sempre di più quella minuscola porta, da dove si doveva chinare per passarci del tutto. L'uomo, secondo le condizioni aveva più o meno capito che la famiglia del ragazzo non era una di quelle molto ricche, ma quella di Gianni si manteneva e la casa non era quella; però, l'investigatore non si arrese perché era quasi convinto che quel ragazzo misterioso fosse Gianni. Entrò ancora di più nella casetta, ma gli altri due non se ne accorsero neanche, l'uomo notò che in quell'ambiente c'era un clima gelido, stava congelando, continuò e pensò che sicuramente non c'erano i riscaldamenti. Si avvicinò di scatto al ragazzo, lo prese con sé e lo guardò in faccia, notò di colpo che...

quel volto era tutto rovinato da enormi graffi e tagli, ma mentre lo osservava meglio, la donna si riprese il ragazzo e Barberi non fece in tempo a vedere se era Gianni. La donna in poco tempo andò via con il ragazzo e l'ispettore ancora frastornato da quel viso si avviò verso la casa dei Pinchi. L'uomo rimase scioccato da tutte quelle cose che aveva visto; arrivato alla porta suonò al campanello, nessuno rispose e allora andò al negozio di Stefano, ma era chiuso. Barberi si insospettì ancora di più, e non sapendo cosa fare, decise di svolgere le ricerche da solo e si incamminò verso la macchina. Vicino alla ruota anteriore dell'auto trovò una cosa strana, il portafoglio di Gianni, che aveva trovato la madre davanti al negozio del padre. Lo raccolse, salì in macchina, ma una brutta sorpresa lo colse, la macchina non partiva; del fumo usciva dal cofano, allora Barberi uscì dal veicolo, andò verso una cabina telefonica per chiamare il meccanico, ma vide che qualche cosa, in quel posto, era cambiato, ma non riusciva a capire cosa. Chiamò il meccanico che arrivò dopo cinque minuti, gli guardò la macchina e disse:- Caro ispettore, il carburatore della sua macchina si è bruciato... sarà pronta domani mattina.

Barberì lo ringraziò e si avviò verso casa. Lungo il tragitto ripensò al volto rovinato del ragazzo. Quando arrivò a casa, vide che nella segreteria telefonica c'era un messaggio: la fece partire, ma nel messaggio si sentivano delle parole a scatti:- T...mo...g...ha... Barberì non capì nulla di ciò che diceva e pensò che si trattasse di uno scherzo. Andò a letto e la mattina dopo, appena sveglio, mentre faceva colazione, pensava ininterrottamente a Gianni, a dove poteva essere, con chi poteva essere e se stava bene. Mentre tutti questi pensieri gli attraversavano la mente, si alzò di colpo dal tavolo, batté i pugni su di esso ed esclamò:- Riuscirò a trovare Gianni, costi quel che costi! Nel frattempo, si ricordò che doveva andare a prendere la macchina, si diresse all'officina e appena giunto a destinazione, prese il veicolo e si diresse alla Centrale.

Una volta raggiunta la meta, si sedette sulla sedia dietro alla scrivania e cominciò a fare il punto della situazione. In primo luogo prese gli indizi che aveva trovato. Dal fascicolo di Gianni estrasse la foto del ragazzo: si accorse che il bambino con il volto rovinato non era Gianni, ma solo un fanciullo che gli assomigliava molto, comunque poteva anche sbagliarsi, quindi decise di tornare nel posto in cui l'aveva visto; allora riprese l'auto ed una volta arrivato scese dalla vettura, prese i suoi accessori e ripensò ancora a tutti gli indizi trovati per capire un po' di più su questa faccenda molto curiosa: un ragazzo che forse può essere Gianni, una signora che potrebbe essere la madre del ragazzo, le impronte, le strane sagome di persone che erano insieme al fanciullo, e tutti gli oggetti che aveva trovato. Il signor Barberì era molto confuso, non sapeva più che cosa fare, a che cosa pensare ed a quale conclusione arrivare; si fece coraggio e astutamente ritornò nel punto preciso dove aveva afferrato il ragazzo ed era stato fermato dalla donna, così non potendolo guardare in faccia. Il luogo era molto freddo e cupo, l'ispettore guardando bene riuscì a scorgere la signora e il ragazzo, fece per avvicinarsi quando gli cadde il cellulare facendo rumore; la donna si girò e notò l'ispettore chiedendogli:- Chi è lei? Perché è tornato qua? L'ho vista anche ieri, sa che io posso denunciarla per avermi spiato? Barberì si fece avanti:- Io sono un ispettore privato che sta indagando per la scomparsa di un ragazzo, Gianni Pinchi.. e indicando il bambino che era con la signora, aggiunse:- Ed egli mi sembrava proprio lui.

La donna ascoltando queste parole disse con un po' di arroganza:- No, no, no! Mi dispiace dirglielo, ma si sta sbagliando, questo è mio figlio!

L'ispettore, ribattendo, esclamò:- Ed allora, perché ha tutte quelle cicatrici sul volto?

La presunta madre rispose:- Le ha perché è caduto dalla bicicletta sull' asfalto e così l' hanno dovuto portare in ospedale e suturare i tagli con i punti!

L' ispettore dopo un po' rispose:- Mi dispiace, è stato un malinteso.

Tornando in ufficio, incontrò i genitori di Gianni che stavano cercando indizi, percorrendo il tragitto dalla loro casa a quella di Michele, da dove quella sera il figlio era uscito per non rientrare più.

Intanto i fratelli di Gianni, accompagnati dal cane, proseguivano le ricerche per conto proprio, senza che i genitori lo sapessero; davanti al palazzo misterioso, Floky, ad un certo punto, incominciò a fiutare per terra ed i ragazzini pensarono che avesse riconosciuto l'odore di Gianni.

La bestiola prese ad abbaiare e nello stesso tempo a correre verso delle impronte; ad un certo punto la sentivano, ma non la vedevano più e così incominciarono a chiamarla e a cercarla camminando su quel terreno fangoso; trovarono le sue impronte e a fianco ce n' erano delle altre che assomigliavano a quelle delle scarpe di Gianni. I fratelli trovarono finalmente Floky... e Floky aveva trovato... un lembo di stoffa grigia pesante ed assomigliava al tessuto della giacca di Gianni. Mirco e Chiara pensarono subito che qualcuno avesse strappato la giacca al fratello, lottando; allora decisero che era meglio parlarne con i loro genitori e che non dovevano tenere più le cose nascoste. Mentre stavano tornando verso casa, incontrarono il signor Barberì che chiese loro che cosa stavano facendo a quell'ora della notte con il loro cane Floky. A quel punto, per il bene di loro fratello, Mirco e Chiara decisero di confessare e consegnarono il pezzo della giacca strappata all'investigatore.

Barberì era molto preoccupato e disse che non c'era tempo da perdere, perché Gianni poteva essere in seri pericoli. Prima di tutto chiamò al telefono:

- Tuu, tuu... Pronto, chi parla? Domandò una voce dall'altra parte del telefono. - Sono il signor Barberi, sono qui con Mirco e Chiara, abbiamo trovato un pezzo di stoffa grigia che potrebbe appartenere a Gianni. Ci vediamo fra venti minuti alla Scientifica. - Oh, va benissimo, arrivo subito, rispose la madre di Gianni.

L'investigatore, presi i due ragazzi, salì in auto e partì verso la Centrale di polizia. Durante il tragitto, l'ispettore si accorse che una berlina nera li stava seguendo da parecchi minuti. Pensò di accelerare e dopo una brutta curva si ritrovò contro il cancelletto di una casetta vicino alla Stazione di polizia.

La berlina era di nuovo lì, si fermò per un istante per poi accelerare e sparire nella notte.

- Signor Barberi, signor Barberi! Stefano e Maria gli corsero incontro. - State tutti bene? Chiese preoccupata Maria. - Sì, menomale! Abbiamo urtato solo la portiera, rispose Chiara.

Mirco, mentre aiutava l'ispettore a scendere, gli chiese: - Come mai ha accelerato così tanto?

Barberi con aria ancora assente non rispose, ma invitò i genitori a seguirlo per esaminare il pezzo di stoffa.

Non attesero molto alla Centrale e l'ispettore fece loro questa comunicazione: - E' molto evidente che le impronte che sono su questo pezzetto appartengono a una persona il cui nome non compare negli archivi, ma abbiamo buone ragioni di credere che viva nella zona di via Ponteromano. Ci andrò personalmente domani; ora vi saluto e vi do la buona notte.

Dopo aver salutato i genitori e i fratelli di Gianni, il signor Barberi tornò a casa, si sdraiò esausto sul letto e si mise a pensare alla berlina; c'era stata veramente? E li stava seguendo? Se era così per quale motivo? Mentre era preso da questi pensieri, si addormentò.

La mattina seguente Barberi, come aveva promesso ai signori Pinchi, si avviò in via Ponteromano; durante la notte era nevicato e per le vie ci si muoveva a fatica. Barberi non sapeva da dove cercare; in quel mentre vide la stessa berlina nera che la notte precedente l'aveva inseguito. La macchina era davanti ad un palazzo che sembrava disabitato; con un po' di esitazione scese e si avvicinò ad una finestra rotta; dentro sentì una voce che chiedeva: - Hai trovato il ragazzo di cui ti ho parlato? Ed un'altra voce rispose: - No, è come se il ragazzo si fosse dileguato nel nulla. Dopo quella breve discussione le due persone si separarono e Barberi si nascose dietro un muro. Le osservò uscire: erano entrambe vestite di nero: uno di loro salì sulla berlina e se ne andò via, mentre l'altro si recò nella casa di fronte. Quando Barberi non vide più nessuno, si avvicinò alla porta del palazzo e la aprì, sicuro di trovare almeno un indizio. Quindi si mise ad esplorare e dopo un'ora l'ispettore uscì dal palazzo, non avendo trovato nulla a parte dei topi alla ricerca di cibo. Quando uscì erano quasi le quattro e si era rimesso a nevicare con molta insistenza. S'incamminò alla sua macchina diretto a casa, sulla via del ritorno ripensò alla conversazione, sicuro che ci fosse un nesso con la sparizione di Gianni. Arrivato davanti a casa, l'ispettore decise di far sapere alla famiglia Pinchi quello che aveva scoperto e dopo sette squilli rispose Stefano. Barberi disse: - Signor Pinchi, ho scoperto che suo figlio è vivo e che sta scappando, perché due uomini lo stanno cercando. Barberi congedò il signor Pinchi, che era molto contento che suo figlio fosse vivo. L'ispettore si avvicinò alla finestra, mentre la neve continuava a cadere e ormai la strada era tutta coperta. Nella casa di Gianni, intanto Stefano aveva radunato intorno a sé tutta la famiglia e aveva annunciato che Gianni era vivo. A quella notizia la famiglia si rallegrò e tutti si sedettero al tavolo mangiando e facendo delle ipotesi su dove si potesse trovare Gianni in quel momento.

Ad un certo punto, videro alla finestra un'ombra; Barberi appena se ne accorse la seguì attraverso le orme sulla neve che lo portarono al palazzo dove era andato qualche ora prima. Entrò con molta calma, si avvicinò ad una porta e lentamente l'aprì.

Dentro vide una valigetta con degli effetti personali e con alcune medicine; la stanza era messa a soqquadro. I vetri delle finestre erano frantumati al suolo, le sedie erano tutte accatastate sopra al tavolo.

La prima ipotesi che fece fu quella di una lite. Durante la ricerca di qualche indizio, sentì dei rumori provenire dal piano sovrastante. Alla fine della scala trovò un bicchiere spaccato; mise la mano sulla maniglia, aprì la porta e vide un piccolo locale dove c'era una finestra spalancata. Corse subito

verso di essa e vide che la sagoma misteriosa stava scappando. Pensò di mettersi all'inseguimento, ma girò l'occhio verso l'interno del locale e, sparso sopra al pavimento, vide una boccetta di medicinali aperta, con alcune pastiglie sparse per la stanza. Barberi raccolse la boccetta, la mise nell'apposito sacchetto per portarla ad analizzare alla Scientifica e raccolse pure qualche pastiglia. Prima di infilare il tutto nella tasca della propria giacca a quadretti verdi, lesse l'etichetta e vide che si trattava di una boccetta di sonniferi.

Quando stava per andarsene scorse dietro la porta un piccolo divano dove c'erano spari dei giornali ritagliati, ma delle forbici nessuna traccia. Si avvicinò e vide che da quei quotidiani mancavano delle lettere da alcune parole; Barberi si mise a frugare tra i ritagli e trovò che le lettere mancanti formavano un nome: Gianni.

Una volta rientrato nel suo ufficio, Barberi prima di consegnare il tutto alla scientifica, dispose davanti a se gli ultimi indizi trovati e cominciò a porsi delle domande: A chi sarebbero serviti quei sonniferi? Cosa avrebbe continuato a scrivere il fuggitivo con quei ritagli se non lo avessi disturbato? Ma soprattutto chi era la persona scappata dalla finestra?

Il giorno dopo arrivò una telefonata dalla Scientifica la quale lo informava che le impronte sulla boccetta delle medicine appartenevano alla stessa persona che aveva ritagliato i giornali. Barberi allora si affrettò a chiamare i Pinchi. Al ricevitore rispose Stefano: - Pronto, chi è? - Sono Barberi, mi scusi se la disturbo, ma ci sono delle novità dalla Scientifica: ho trovato, nel palazzo dove ho visto quelle strane figure che parlavano di Gianni, una boccetta con del sonnifero. Ma non è tutto: ho anche scoperto delle riviste con delle lettere mancanti, tutti gli oggetti hanno le stesse impronte delle persone che vivono nel palazzo. In più, i caratteri che mancavano dai giornali, formavano il nome di suo figlio. - Cosa? Ma... allora... rispose Stefano con voce incerta. - Sì, credo che siano loro a tenerlo prigioniero. Si faccia coraggio, il caso avrà una svolta importante; bastano solo poche prove per cogliere con le mani nel sacco le persone che vivono in quel palazzo e si potranno arrestare i colpevoli, ma soprattutto trovare Gianni. - Oh ispettore, non so come ringraziarla dell'impegno costante che mette nel suo lavoro. Sono convinto che con lei possiamo stare tranquilli. - Si figuri, è il mio mestiere... arrivederci, signor Pinchi. - Arrivederci. E con questo riagganciò, con il sorriso sulle labbra. Gli stava molto a cuore quella famiglia e provava pena per la perdita che aveva subito. Voleva aiutare quella brava gente, perciò si sentì di dover tornare al palazzo, prese la macchina e si avviò alla residenza, per indagare sulla zona intorno all'edificio. Arrivato, scese dalla vettura e, per non farsi notare, si limitò ad indagare sulla parte attorno alla costruzione percorrendone il perimetro. Dopo tante ricerche, trovò delle impronte di scarpa, più o meno il 40, forse appartenenti ad un uomo. Così prese il suo kit, ne estrasse del gesso, lo pose sull'orma e aspettò che il calco fosse pronto e raccolse la copia dell'impronta. Proprio quando stava salendo sull'auto, un'immagine gli apparve davanti agli occhi. Scavò a fondo nella memoria per accettarsi del pensiero che lo aveva appena colpito e dopo attente riflessioni, ne fu sicuro: le due persone del palazzo, anche se le aveva appena scorte nella fuga, erano le stesse che avevano confabulato nella casa vicino alla discarica.

Allora Barberi prese per la volta definitiva la sua macchina e si volle dirigere verso la casa vicino alla discarica, però, ad un tratto, arrivato a destinazione, sentì un urlo tremendo che a quanto pareva proveniva dalla direzione opposta. Si girò e sentì immediatamente un altro urlo dall'altra parte ancora, e poi un altro ancora, finché un colpo molto addolorante lo colpì al torace; cadde subito a terra, ma prima di svenire vide una targa che subito, da furbo investigatore la memorizzò. Intanto la famiglia Pinchi era contenta della notizia e Stefano avvisò amici e parenti. Quando Barberi si svegliò si trovò in mezzo alla strada dove era svenuto, ma lui non si ricordava nulla e continuava interrottamente a ripetere la targa vista prima di svenire. Il luogo era isolato; vicino vide la sua macchina, allora di scatto si ricordò tutto e pensò che chi lo aveva colpito poteva essere il proprietario della macchina con la targa che aveva memorizzato. Allora l'uomo andò in caserma dalla polizia e controllò subito la targa, che ormai non gli passava più dalla mente. Dopo un'occhiata a tutti i dati, l'ispettore si accorse che la targa corrispondeva all'auto di una persona molto conosciuta.

Ma qualcosa era successo, intanto, lontano da qui...

Era un mattino invernale particolarmente bello: un tiepido sole rallegrava le campagne che facevano intravedere i primi esili fiorellini: " Gli occhi della Madonna". Gianni si era appena svegliato e il corpo gli doleva un poco: aveva dormito raggomitolato nella sua capanna sull'albero. Si alzò e si mise a sedere ripensando a quello che aveva passato la sera prima. Poi dopo lunghi attimi che, gli sembrava, non finissero mai, si alzò e si affacciò dalla finestra della capanna. La vista di quei dolci fiorellini lo rallegrò e così scese di corsa per recarsi a raccoglierne uno. Se lo portò sotto il naso e la sua freschezza e il suo profumo gli fecero sembrare di essere libero. Così cominciò a correre in mezzo al prato. Ormai il corpo non gli doleva più di tanto e, correndo a più non posso, inciampò su un qualcosa di strano e dalla sua tasca uscì un pezzo di carta bruciato ai lati. Lui non lo notò, ma poi dopo qualche minuto, vedendo che gli mancava il pacchetto di fazzoletti, tornò sul luogo della caduta e prese il pezzetto di carta:- Cosa è questo? si chiese fra sé e sé:- Non l'ho mai visto prima ed era dentro ai fazzoletti. Lo aprì e dentro c'era scritta una frase, strana, che lui non capiva. Si rimise tutto in tasca. Improvvisamente si ricordò della fuga che l'aveva visto protagonista qualche sera prima. Non si ricordava bene perché e da chi era scappato, però sapeva che quel biglietto lo aveva in mano uno di quegli uomini in cui si era imbattuto per caso e che non conosceva. Ritornò dentro alla sua capanna, che aveva costruito per pensare e per andarci quando voleva stare un po' da solo e in pace. Nessuno sapeva dell'esistenza della piccola dimora, l'aveva costruita l'estate prima con travi sottratte a suo padre mentre era impegnato a lavorare. Era una semplicissima capanna o "casa" come la definiva lui. Era molto piccola, aveva una finestrella e al suo interno era spoglia. Era costruita sul primo ramo di un albero e l'aveva pitturata del colore della pianta. Per accedervi vi erano dei piccoli pezzi di trave piantati al tronco dell'albero. Continuava a pensare, si ricordò la grande paura che aveva provato durante la fuga e si ricordò che, stremato, si era addormentato nella sua dimora segreta.

Mentre pensava, sentì un rumore provenire dai piedi dell'albero, si affacciò alla finestra e vide un uomo alto, magro, che indossava un impermeabile nero. L'uomo si guardava intorno, come se stesse cercando qualcosa o qualcuno, ma rimasto deluso, lo vide ritornare verso la macchina che aveva lasciato lì vicino, in una stradina di campagna. Quando fece per salire, dalla tasca gli cadde una lettera.

Gianni, quando fu sicuro che l'uomo misterioso se ne fu andato, scese dall'albero, raccolse la busta e la portò nella casa; l'aprì e vide che conteneva un foglio con incollate sopra delle lettere che formavano un discorso. Il messaggio era per lui e diceva:- Se tu ritorni a casa, la tua famiglia sarà in pericolo!

Gianni si spaventò molto e mentre pensava a cosa poter fare, si accorse che nel fondo della busta c'era una microspia. Sperando che non l'avessero ancora rintracciato, cominciò a correre verso una direzione che portava alla discarica. Quando fu lì, gettò il più lontano possibile la microspia, che finì in mezzo ai rifiuti...

Ad un tratto sentì alle sue spalle il rumore di un furgone e fece appena in tempo a nascondersi dietro a dei cespugli. Da lì vide scendere delle persone, tra le quali riconobbe lo stesso uomo che aveva visto vicino alla sua casetta...

Cominciarono a cercare qualcosa tra i rifiuti e Gianni ne approfittò per scappare via, ma a questo punto non sapeva più dove andare a nascondersi: se andava a casa la sua famiglia era in pericolo, ma non voleva nemmeno tornare nella sua casetta sull'albero, perché sicuramente prima o poi l'avrebbero trovato.

Mentre pensava a tutto questo, si ritrovò in un paesino di campagna: al centro del villaggio c'era una chiesa imponente, tutt'intorno si estendeva una piazza, dove le persone potevano camminare tranquillamente. Le case erano di legno molto comode all'interno, con arredamento vario. Alla periferia del paesino si estendevano moltissimi campi arati di fresco, vi erano poi molte fattorie piene di animali, fiumi e torrenti che sgorgavano allegri dalle colline del paesino e contadini che lavoravano i campi. In quel mentre vide lo stesso furgone, che lo aveva inseguito andare verso il paesino andare verso il paesino: percorse un tratto di strada, attraversò un ponticello di pietre e poi

si fermò vicino a una casa e scesero due persone: erano gli inseguitori. Portavano degli abiti neri, con una giacca anch'essa dello stesso colore, in testa avevano una maschera blu notte. Entrarono in casa e Gianni, curioso, senza farsi vedere, andò verso la casa e si avvicinò una finestra aperta, da cui sentirono le seguenti parole - Abbiamo scoperto il rifugio del ragazzo: si trova a una decina di chilometri da qui, in una casetta su un albero nel prato. Lo abbiamo inseguito, ma lui è riuscito a fuggire. Andremo a controllare ancora, anche se non siamo sicuri che potrebbe tornare. Dette queste parole ognuno tornò ai propri lavori e Gianni fece in tempo a nascondersi dietro un cespuglio del giardino della casa. Le parole che aveva sentito lo avevano sconvolto e perciò fuggì, non sapendo ancora la sua meta. Scappò dal paesino e corse molto velocemente per una stradina di campagna che lo portò in una foresta. Gianni però era stufo di essere inseguito e costretto a scappare in luoghi a lui del tutto sconosciuti, ma al momento non sapeva proprio che cosa fare.

Intanto l'ispettore, in caserma, non fece a tempo controllare il numero della targa sospetta che il computer si spense. In un primo momento non riuscì a capire per quale motivo fosse accaduto; dato che la luce dello studio non si era spenta, capì che non poteva essere un black-out, quindi, sospettò subito di un hacker. Si diresse immediatamente in un altro computer, per finire di leggere i dati, ma questi erano stati cancellati; chiamò quindi un suo amico investigatore e gli disse:- Cerca di recuperare il proprietario di questa macchina, la targa è af256md. Ci vediamo presto, appena lo trovi chiamami!

Intanto Barberì rimise in ordine tutti i file che contenevano indizi su Gianni. A tarda sera tornò a casa per riposarsi, dopo quella dura giornata.

Il giorno dopo richiamò il collega, dicendo se aveva trovato il proprietario; l'amico rispose affermativamente, il padrone del veicolo si chiamava Ugo Saltarelli. Barberì si informò su dove fosse la sua abitazione, ma senza ottenere risultati; quindi per lui si aprì un altro caso da risolvere che sicuramente era legato a quello di Gianni. In questo nuovo caso, però, si sarebbe fatto aiutare anche da altri suoi colleghi. Poco dopo, telefonò di nuovo al suo amico che gli aveva dato le informazioni sulla targa e nonostante insistette, non ebbe risposta. Barberì iniziò a preoccuparsi. Provò a richiamare, ma anche questa volta niente. Si vestì velocemente e dopo aver preso le chiavi della macchina si diresse verso la casa del suo amico; suonò al campanello. Nessuno aprì. L'ispettore era agitato e non sapeva dove poter cercare il suo collega. Dall'ansia che aveva addosso gli sfuggirono le chiavi di mano: - Accidenti questa non ci voleva, non c'è neanche una luce qui! Disse l'uomo; doveva ritrovare le chiavi, quindi si accucciò per terra e si mise a tastare il tappetino che era sull'uscio della porta. I minuti passavano, quando finalmente Barberì sentì qualcosa sotto le mani, però non era quello che cercava, infatti era un pezzo di guanto. All'ispettore venne subito in mente che potevano essere stati in casa dell'amico i ladri; con il lembo del cappotto prese l'oggetto appena trovato e lo mise in una bustina di plastica che fortunatamente aveva in tasca. Nel frattempo riuscì a trovare anche le sue chiavi.

Si alzò in piedi e sfondò la porta d'ingresso... all'interno apparentemente sembrava vuota.

- Luigi, Luigi, sono Barberì, ci sei? Nessuno rispondeva, il nostro amico corse nella stanza accanto e trovò imbavagliato per terra il collega: lo slegò e si accorse che era svenuto, chiamò subito un'ambulanza. Arrivarono all'ospedale e il medico lo rassicurò dicendogli che non era niente di grave e l'unica cosa da fare era stare a riposo. Barberì più sconvolto che mai dei per i vari fatti avvenuti in poco tempo domandò: - Dottore, posso andare a vedere il mio amico? Farò il più presto possibile.

Il medico rispose affermativamente, ma aggiunse di non stancarlo. L'investigatore entrò e dopo aver salutato e aver chiesto all'amico come stava, gli domandò cos'era successo. - Non ricordo molto bene. rispose... erano tre uomini con il passamontagna nero e io non ho neanche fatto in tempo a difendermi, che loro mi hanno colpito alla testa.

- Va bene così, non ti sforzare, il dottore ha detto che non è nulla di grave e che ti rimetterai presto.

I due si salutarono e Barberì portò a fare analizzare il guanto trovato per terra, ma mentre scese dalla macchina cominciò a rimuginare su quello che era accaduto al suo collega e pensò subito che aveva a che fare con la sparizione di Gianni. Il nome di Ugo Saltarelli continuava a rimbalzargli

imperterrito nella testa: quel nome gli ricordava qualcosa, ma cosa? Prese l'automobile e si diresse alla casa del suo amico. Era giorno, il sole splendeva alto nel cielo. Arrivato, entrò dalla porta scassinata e notò che le cose non erano nella posizione originaria. Le tapparelle erano chiuse. Barberi approfittò allora per usare il suo detector per rilevare le impronte sulle rispettive finestre. Era un lavoro molto faticoso, si rimboccò le maniche, continuò a lavorare e alla fine della giornata non ebbe successo. Un po' rattristato si diresse al bar di fronte "Da Pino" per godersi una birra in santa pace. Entrò, si diresse al bancone dove il proprietario stava pulendo un fondo di bicchiere. "Bella serata, eh ispettore? Vuole una birra media o grande?" "Facciamo grande, oggi sono un po' stanco" rispose l'ispettore. "Ok capo, scusi se mi permetto, perché è così stanco?" Continuò il proprietario. "É che prima ho lavorato molto" rispose l'ispettore. Come un impiccione Pino parlò "Scusi un'altra volta, ma... , su che cosa ha lavorato?" "Oh niente, diciamo... un lavoretto alla casa di fronte " rispose preoccupato l'ispettore "E... mi permetta un'ultima domanda, di che cosa si tratta? Continuò Pino. "Ma quando è pronta la mia birra ?" "Eccola in arrivo " urlò l'anziano proprietario . Un altro cliente fece un cenno a Pino, che si avvicinò al signore il quale stava per parlare quando ...

... Intanto Gianni, che scappando si era ritrovato in un bosco, si sedette su un sasso, non sapeva dove era e pensò a raggiungere un altro posto dove, momentaneamente, poteva restare senza farsi trovare. Pensò a lungo quando tutto ad un tratto sentì un rumore dietro alla schiena. Si girò di scatto, ma non vide nessuno: " Sarà un animale che è passato" pensò il ragazzo. Si rialzò per andare a cercare un riparo per la notte, era da tanto che camminava, quando sentì qualcosa che gli toccava la spalla, si girò, ma non vide nessuno, ma d'improvviso qualcosa gli colpì la schiena, preso dal terrore si rigirò quando... scoprì che era solo la pioggia. Ora doveva cercare un vero riparo sennò si sarebbe bagnato. Gli venne in mente che un luogo sicuro per nascondersi sarebbe stata la vecchia casetta sulla collina e si diresse lì. Quando fu a metà strada smise finalmente di piovere, ma un altro inconveniente colpì Gianni: la notte era ormai prossima. Cominciò a correre e dopo molto tempo arrivò. Esausto, si sdraiò sul pavimento della casa e si addormentò.

La mattina dopo si svegliò, si mise a sedere, quando sentì un rumore di motore provenire dalla finestra. Curioso andò alla porta, uscì e si trovò davanti un uomo anziano: " Che cosa fai nella mia proprietà, guarda che se ti prendo ti porto alla polizia... Dovete piantarla di venire nella mia fattoria". Gianni preso dalla paura scappò, ma nella fuga non si accorse che aveva perso il suo braccialetto.

... Intanto i fratelli di Gianni, dopo aver cercato in tanti luoghi, si incamminarono, una domenica, verso la collina dove alcune volte si recava Gianni. - Mirco, ora che siamo arrivati, che cosa facciamo, dove cerchiamo? Dopo quello che aveva detto la sorella, Mirco, il fratello maggiore di Gianni, si sentì per la prima volta spaesato; che fare? Non sapeva più dove cercare, ma di una cosa era sicuro: voleva che tutto ciò finisse presto e non vedeva l'ora di riabbracciare il fratello. - Perché non andiamo verso quella casa laggiù? Forse nostro fratello si trova lì, disse Mirco di risposta.

I due si incamminarono e cominciarono a pattugliare con circospezione nei dintorni; stava iniziando a piovere e siccome non trovarono niente, Chiara disse:- Perché non entriamo in casa, sta diluviando. - Ma no, sono solo due gocce! Rispose il fratello. - Riposiamoci almeno nella casetta! Continuò Chiara. - No, è meglio guardare prima dall'esterno! Rispose infuriato Mirco. - Ma potremmo prenderci una polmonite! Esclamò Chiara. - E va bene sapientona, facciamo come vuoi tu. Urlò Mirco.

I due entrarono nella casa, era vuota e si sedettero negli angoli opposti, entrambi imbronciati; passarono alcuni minuti di silenzio, quando alla fine:- Scusami Chiara, non volevo, è che sono preoccupato per nostro fratello. - Scuse accettate, ora però usciamo dalla casa. Dichiarò Chiara.

I due, usciti fuori, decisero di fare ritorno, quando notarono un braccialetto sul fondo erboso, lo raccolsero, stavano per parlare, quando un vecchio sbucato all'improvviso con fare minaccioso si avvicinò ai due ragazzi e domandò loro che cosa stavano facendo da quelle parti:- Stiamo cercando nostro fratello che é sparito ormai da otto mesi. Risposero Mirco e Chiara, dopodiché scapparono. Una volta distanti dalla casetta e dal vecchio, sostarono per un po' sotto ad un albero. Guardando il braccialetto, Chiara esclamò:-Guarda Mirco, sulla targhetta c'è una lettera, ma non riesco a capire quale!!! -Dammi, cerco di pulirlo. Disse Mirco, intanto strofinava con la sua maglietta il braccialetto per pulirlo. Ad un tratto Mirco sobbalzò; Chiara, impaurita, domandò:- Che succede!?! Mirco le rispose:- Guarda, guarda il braccialetto, la lettera é una G! -Potrebbe essere di Gianni, cerchiamolo! Intanto Mirco é pensieroso, sta pensando al bracciale di Gianni, che assomiglia proprio a quello trovato. - Allora... potrebbe essere ancora da queste parti, muoviti, aiutami a cercarlo! Lo cercarono a destra e a sinistra finché l'anziano signore che avevano incontrato in precedenza li raggiunse e li fermò chiedendo loro:- Avete detto di cercare vostro fratello, ma perché proprio da queste parti? - Abbiamo trovato un suo braccialetto e pensiamo che possa essere in questa zona. Dissero i fratelli. - Ma la polizia non sta cercando? - Sì, ma non sono ancora giunti a delle conclusioni e non riescono a trovarlo. Disse Chiara un po' timorosa. Il vecchietto quindi chiese:- Come si chiama vostro fratello? Mirco rispose a gran voce:- Gianni, l'ha visto?? - Non so proprio dirvelo questo, comunque un po' di tempo fa c'era un ragazzo che gironzolava da queste parti!!! Disse il vecchio. - Quando se ne é andato, che strada ha preso???? Esclamarono in coro i due fratelli, scrutando a destra e a sinistra il posto. L'anziano disse indicando una piccola pineta:- Da quella parte, ma non ne sono molto sicuro, é passato del tempo.

I due fratelli ringraziarono il vecchio e corsero più veloce che potevano fino alla pineta, ma appena entrati...

... Nel frattempo Barberi era al bar da Pino; un altro cliente fece un cenno al barista, che si avvicinò al signore il quale stava per parlare quando Barberi esclamò: -Ehi Pino, vieni qua! Il barista andò dall'ispettore che gli domandò: - Qual è il nome di quel signore? -Gli "amici" lo chiamano Ugo, ed il suo cognome penso sia Saltarelli. Rispose Pino curioso. L'investigatore lanciò un'occhiata all'uomo. Era alto, un po' grassoccio e indossava un maglione verde e dei calzoni blu. Gli andò incontro ed estraendo il distintivo dalla tasca dichiarò: - Signor Ugo Saltarelli, lei è in arresto. Saltarelli gli chiese: -Mi scusi, ma non conosce le buone maniere? Chi è lei? -Questo non ha importanza, mi segua in centrale e stia in silenzio, potrà parlare solo per rispondere alle mie domande. Barberi lo fece salire sull'auto e arrivati a destinazione lo accompagnò in una stanza buia con solo un grande tavolo e due sedie. Lo fece accomodare e gli disse: -Fra poco sono da lei, devo fare una telefonata. Compose un numero sul suo telefonino e aspettò che la voce dall'altro capo del telefono chiese chi fosse per dire: -Sono l'ispettore Barberi, ho preso Ugo Saltarelli. Adesso è qui con me in centrale e vorrei che voi assistiate al suo interrogatorio. Stefano, il padre di Gianni, rispose. -Arriviamo subito e grazie di tutto ispettore. -Sì figuri, comunque fate in fretta, comincerò a fargli qualche domanda senza di voi. Riattaccò e tornò da Saltarelli. -Bene adesso ha il diritto di parlare, vorrei farle qualche domanda. Iniziamo... ah, risponda sinceramente, è molto importante che lei dica la verità. -Certo, comunque perché sono qui? E lei chi è? -Io sono l'ispettore Barberi e vorrei che lei mi dicesse se lunedì 20 alle 11,41 si trovava nella casa vicino alla discarica. - Lunedì...uhm...11,41. Ah sì!!! Ero con la mia famiglia in una piccola villa in campagna. Ho un alibi, chiedo a mia moglie, può confermare la mia versione. Rispose timoroso.

- Sì, certo, ma con cosa si è diretto in quella villa? Dopo un attimo di pausa aggiunse: -...vede, glielo chiedo perché quel giorno a quell'ora mi sono diretto alla discarica e prima che qualcuno mi colpisse al torace ho visto la sua macchina, una Berlina nera, andare via da quella casa. - No, io mi sono diretto in campagna con l'autobus e...ah...adesso che ci penso bene, la macchina l'avevo prestata una settimana fa ad amici, ma non me l'hanno ancora restituita e così li ho chiamati tutti

per scoprire chi l'aveva presa ed è successa una cosa strana, quando ho telefonato all'ultimo che avevo segnato nell'agenda nessuno ha risposto; ho riprovato un sacco di volte, ma non l'ho trovato, era scomparso, sparito nel nulla e, sono un po' imbarazzato a dirglielo, non ricordo a chi avevo dato le chiavi, ma penso sia quel mio amico che non ha risposto, però è meglio non trarre conclusioni affrettate. Confessò il sospettato. L'ispettore lo scrutò e capì che Saltarelli diceva la verità; un po' arrabbiato, si alzò e spinse la sedia con un gesto violento e si calmò non appena vide il signore e la signora Pinchi. Li fece entrare e, dopo aver loro spiegato tutto, domandò a Ugo: -Non si ricorda? Com'è possibile? Faccia uno sforzo: è molto importante sapere a chi l'ha data in prestito, qui c'è in gioco la vita di un ragazzo. – Mi dispiace, mi ricordo solo che quando gli ho dato le chiavi ero un po' stordito, ma per favore mi creda, sono innocente! Non ricordo davvero, potrebbe lasciarmi andare a casa dalla mia famiglia? Aggiunse in tono supplichevole. L'ispettore rimase un attimo in silenzio e poi facendogli un cenno con la mano, gli disse: - Vada pure, so che non è colpevole, però se gli viene in mente qualcosa chiami qui in Centrale. Gli tolse le manette e gli strinse la mano, rivolgendogli un sorriso formale. Dopo aver salutato anche i genitori di Gianni, si sedette e rifletté su quello che Ugo Saltarelli gli aveva detto. Voleva sapere a chi avesse prestato la macchina e decise di fare qualche telefonata per indagare.

Quando ebbe finito, prese il fascicolo dove erano contenuti tutti gli indizi sul caso di Gianni. Uscì deciso e si diresse nel luogo dove era stato trovato il portafogli, poi proseguì verso il luogo del cappello e, così via ripeté più volte il percorso delle zone dove erano stati prelevati gli indizi. Dopo svariate ore di ricerca, sotto il sole cocente, ritornò davanti al palazzo, dove probabilmente Gianni aveva trascorso le ultime ore prima della sua sparizione. Barberì decise di entrare nell'edificio per chiedere informazioni, addentratosi nel luogo iniziò una camminata in un corridoio molto buio, dove non si vedeva neppure la punta dei piedi. Arrivò ad una porta, la oltrepassò ed entrò in un magazzino; mentre camminava, un filo di luce illuminava a tratti la sala, lì vicino nel pavimento giaceva una cartina, la raccolse e notò che era la pianta della città, vide anche che erano sottolineati col rosso alcuni punti, erano i luoghi dove erano stati trovati gli indizi, tutti tranne uno. Quest'ultimo era forse il prossimo luogo, dove Gianni sarebbe andato, vide anche che se qualcuno univa i punti si formava una bilancia, simbolo di una nota organizzazione criminale. La raccolse e si diresse di corsa verso l'uscita, capì tutto fin dal primo istante. Prese il telefonino e chiamò la centrale, intanto il suo cervello iniziò a elaborare una serie di ipotesi... Gianni, incuriosito, era entrato nel palazzo, dall'altro lato della strada, aveva percorso il corridoio ed era entrato nel magazzino. Su un tavolo aveva preso una lettera top secret, la sua curiosità aveva vinto, voleva leggere quel pezzo di carta, quando aveva sentito delle voci; allora l'aveva preso e infilato nella giacca, aveva trovato una pianta della città e sentendo le voci che avevano fatto trapelare progetti per attuare dei furti, aveva ricopiato con dei puntini lo stemma trovato nella busta e poi, quando uno degli uomini si era accorto che mancava la busta era scappato. All'uscita un altro uomo lo aveva visto con la busta ed era partito l'inseguimento che era durato fino a quel giorno.

Barberì aveva ormai le idee chiare, ma sapeva che non era ancora tutto finito.

Ormai, i familiari di Gianni e l'ispettore non ce la facevano più, volevano tutti poter riabbracciare il povero ragazzo e poterlo riavere accanto.

Dopo immensi ragionamenti durati settimane e settimane ormai speravano di arrivare alla fine di questa faccenda. La mamma di Gianni, all'improvviso si ricordò che suo figlio le aveva parlato di un posto in campagna bellissimo e nel quale lui andava spesso. - Stefano, Stefano, mi è venuta in mente una cosa che può essere fondamentale per ritrovare Gianni. Come ha fatto a non venirmi in mente prima?

Il marito si tirò su di scatto dalla poltrona e di corsa andò da sua moglie che gli disse che gli avrebbe spiegato tutto in macchina e di sbrigarsi a prepararsi.

In macchina la donna si spiegò e velocemente i genitori di Gianni si avviarono alla campagna dove pensavano e speravano che fosse il loro figlio. L'ispettore, tornando a casa, incontrò un ometto che

stava parlando con un altro signore e diceva qualcosa riguardante un ragazzino. Allora, insospettito, gli chiese di che cosa si trattava e lui gli raccontò il fatto avvenuto qualche giorno prima nei suoi territori, informandolo anche sul fatto che questo furfante aveva anche costruito una piccola casetta dove "alloggiava". - Ma perché mi fa queste domande? Chiese il signore.

- Non si preoccupi, niente di che, comunque grazie infinite. Scusi, volevo chiederle un' altra cosa, ma dove si trovano le sue terre?

Il signore lo informò e Barberi corse subito alla macchina dove incontrò i fratelli di Gianni che gli dissero che forse sapevano dov'era il loro fratello. Barberi disse: - Penso anch'io di saperlo ragazzi, andiamo!!!

In macchina si consultarono su dove, secondo loro, fosse Gianni e tutte le idee combaciavano.

Nel frattempo i genitori del ragazzo erano arrivati, scesero, quando sentirono il rumore di una macchina, era proprio Barberi!!!

Si incontrarono tutti e vedendosi si misero a ridere dalla felicità. Continuavano a ridere perché se si erano trovati tutti insieme fra quegli alberi della collina significava che Gianni doveva essere nelle vicinanze. Intanto il ragazzo, che stava dormendo tranquillamente nella casetta, si svegliò di soprassalto. Sentiva ridere e pensò che i cattivi lo avevano trovato. Cercò il posto più sicuro nella sua casetta, mettendosi in un angolo per cercare di nascondersi. Non poteva scappare da nessuna parte, perché l'unica via di fuga che aveva, una finestra dall'altra parte della botola di entrata, era in alto e per scappare Gianni doveva fare un salto di almeno quattro o cinque metri. Così aspettò che qualcuno salisse per raggiungerlo. Ormai quelle persone avevano smesso di ridere e Barberi disse:- Ora ci rimane solo da trovare Gianni! Cerchiamolo da queste parti!! Gianni che non conosceva la voce dell'Ispettore cominciò a tormentarsi ancora di più. Pensava alla preoccupazione dei suoi genitori ed era molto dispiaciuto di essere scappato di casa. Poi sentì che qualcuno stava salendo le scale della sua capanna. Un brivido freddo gli salì sulla schiena quando... vide la faccia di un uomo adulto:- Un momento, pensò Gianni, ma questo non è un rapitore. - PAPÀ!!!! Esclamò felice e corse da suo padre. Era pieno di gioia, finalmente aveva ritrovato la sua famiglia. Scese dalla casetta e riabbracciò uno ad uno i suoi cari. Era pieno di gioia e finalmente si sentiva al sicuro.

Subito l'ispettore, però, volle chiedere una descrizione dei malviventi e diede ordine di ricostruire l'identikit alla squadra esperta.

Barberi pensò che il barista aveva fatto troppe domande... alcuni sospetti cadevano sull'uomo che era entrato al bar, oppure...

Gianni intanto, fra le grida allegre dei fratelli, torna felice a casa e lì finalmente i genitori e l'Ispettore vogliono sapere il perché di tanto mistero e della sua fuga.

Il ragazzo svela che aveva trovato per caso un tesoro e voleva custodirlo, mentre altri volevano distruggerlo.

- Un tesoro? Quale tesoro?

Gianni rivela che è semplicemente racchiuso nel biglietto che si trova...

... nella cassaforte della nostra scuola e che ora andremo a scoprire insieme...

noi ragazzi di IIa B con l'insegnante e il Dirigente ci apprestiamo a conoscere finalmente il segreto del Tesoro di Gianni... in cassaforte troviamo un foglio custodito in una busta dall'inizio della nostra storia, scelto fra le tante nostre proposte: apriamo... leggiamo il tanto sospirato segreto:

VOLERSI BENE PER CRESCERE BENE!

FINE